

FRAGMENTA IN EPISTULAM II PETRI (1, 3; 5; 8);  
IN EPISTULAM I IOHANNIS (2, 14-16; 18-19)  
(CLH 97)

Nell'introduzione all'edizione del *Commentarius in epistolas catholicas Scotti anonymi* e del *Tractatus Hilarii in septem epistolas canonicas*<sup>1</sup>, Robert Edwin McNally pubblicò la trascrizione di due frammenti di un supposto commento alle epistole cattoliche in una minuscola carolina antica, «heavily marked with Irish abbreviations», datati all'ultimo quarto dell'VIII secolo e ricondotti all'ambiente di Regensburg<sup>2</sup>. I due lacerti pergamenei, originariamente conservati nella legatura di due codici molto più tardi, sono oggi custoditi in München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14938 e come Regensburg, Zentralbibliothek, fragm. s.n.; secondo McNally, il modulo di scrittura spingerebbe a ipotizzare che il manoscritto – o i manoscritti – da cui i due frammenti provengono fosse un codice di piccole dimensioni, un *pocket book* simile ad altri già verificati per l'uso irlandese.

Il testo pubblicato<sup>3</sup>, trascritto faticosamente con l'ausilio di Bernhard Bischoff<sup>4</sup>, è composto da niente più che escerti di testo mal collegati, quattro sul frammento monacense e due, più corposi ma meno conservati, su quello ratisponense. Come già evidenziato dallo stesso editore e da Joseph Francis Kelly, l'estrema esiguità dei passi non permette di trarne considerazioni molto dettagliate; cionondimeno, McNally pone l'attenzione su tre caratteristiche, che permetterebbero di circoscriverne il *milieu* culturale di origine o, quantomeno, di fruizione.

Anzitutto, la massiccia presenza di abbreviazioni irlandesi in un contesto grafico carolingio lo porta a ipotizzare un antenato in scrittura irlandese; inoltre, viene sottolineata l'importanza della probabile produzione e della presenza dei due frammenti a Regensburg, centro di diffusione e con-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 348; CLA XI, n. \*\*144; CLH 97; Kelly, *Catalogue II*, p. 432, nn. 110-1. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. *Scriptores Hiberniae minores. Pars I*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108B).


2. I frammenti sono catalogati BCLL 348 e in Kelly, *Catalogue II*, p. 432, nn. 110-1; Kelly suddivide i due frammenti, poiché relativi a due diverse epistole, né sembra considerarli come parti di una stessa opera.

3. *Scriptores Hiberniae minores* cit., pp. XVIII-XIX.

4. *Ibidem*, p. XVII. McNally introduce giustamente le sue argomentazioni con la necessaria cautela: il modulo di scrittura molto piccolo e il pessimo stato di conservazione dei lacerti «makes it difficult, if not impossible, to read and evaluate the text, to determine its date and define its provenance with any degree of accuracy».

*La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi iberica.* A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 657-62.

ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors

DOI 10.36167/MM128PDF  CC BY-NC-ND 4.0

servazione di diverse opere esegetiche di origine e/o influenza iberno-latine. Se l'ipotesi di un progenitore testuale in insulare non può essere dimostrata – non è inverosimile che il copista avesse un'educazione grafica tale da portarlo a usare consciamente e sistematicamente i sistemi tachigrafici ibernici –, non sembrano esserci grossi dubbi sul fatto che il testo sia stato esemplato o copiato in un'area, quello della Germania meridionale, dalla comprovata presenza di codici irlandesi<sup>5</sup>.

In secondo luogo, il dettato testuale attesta il ricorso alle stesse fonti su cui si basano i due testi editi dallo stesso McNally nel corpo del volume che contiene la trascrizione dei frammenti, ovvero il commento alle epistole cattoliche dell'Anonimo Scoto e quello dello pseudo-Ilario<sup>6</sup>. Le brevi frasi di spiegazione del testo biblico sono generalmente interpretazioni letterali<sup>7</sup> o morali, che spesso collimano con quelli forniti dai commenti citati. McNally riscontra, per il frammento monacense, quattro paralleli testuali<sup>8</sup>:

- 2Pt 1, 3: il lemma *OMNIA (DIVINAE VIRTUTIS SVAE)*, non presente nel lacerto, viene spiegato con <...> *suscipiens carnem uel scriptura*<m> *ueteris et noui testa*<menti>, mentre lo pseudo-Ilario commenta: *Haec totam scripturam et uirtutes Christi in carne gestas et baptismi opera et praedicationis regulam significat*. Il parallelo sembra effettivamente apprezzabile: si può cautamente ipotizzare che nella lezione *scriptura* non vada ripristinata la desinenza dell'accusativo, ma che il testo originale avesse qualcosa come: <*OMNIA. Hoc est Christus*> *suscipiens carnem uel scriptura ueteris et noui testa*<menti>.
- 2Pt 1, 3: McNally osserva un secondo parallelo con il commento dello pseudo-Ilario: *QVAE AD VITAM, hic in mandatis explendis. ET PIETATEM DONATA EST. <Hoc est> ad uita*<m> *aet*<er>*nam in futuro saeculo* del frammento viene messo in correlazione a *QVAE AD VITAM, id est aeternam. ET PIETATEM, id est ad lenitatem premiorum cum uita* dello pseudo-Ilario. Sembrerebbe più cogente, invece, un parallelo con il commento dell'Anonimo Scoto, che in quel punto ha: *VIRTUTIS SVAE, QVE AD VITAM, id est eternam; ET PIETATEM, id est hic in mandatis implendis*<sup>9</sup>. Il fatto che le stesse interpretazioni si riferiscano a due lemmi diversi ma consecutivi potrebbe essere spiegato con l'utilizzo da parte di entrambe le opere di un commento-fonte in forma glos-

5. Cfr. per esempio *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, IV 1, *Bistümer, Passau und Regensburg*, cur. C. E. Ineichen-Eder, München 1977, p. 105.

6. Si vedano i saggi CLH 94 e CLH 95 in questo volume.

7. Per esempio, nel frammento monacense, 1Pt 1, 3 *per cognitionem eius qui uocauit nos* viene spiegato con *hoc est per Christum*.

8. Diversamente dall'edizione, i lemmi biblici sono stati trascritti in maiuscoletto in modo da non creare ambiguità con il testo esegetico.

9. *Scriptores Hiberniae minores* cit., p. 36, rr. 4-5. Non indichiamo il numero di pagina dei paralleli già individuati da McNally nella sua edizione.

- sata, dove non sarebbe stato difficile confondere a quale lemma si riferiva effettivamente l'interpretazione.
- 2Pt 1, 8: il dettato del frammento è in questo caso pressoché identico a quello dell'Anonimo Scoto: *SI VOBISCVM ADSINT in praesentia operis indicat quod non habuerunt ante ET SVPERENT, utique mala quia uitia subplantantur a uirtutibus* del primo corrisponde a *Et ADSINT, indicat que non habuerint ante. ET SVPERENT, id est quia uitia supplantant<ur> a uirtutibus* del secondo. Il commento dello pseudo-Ilario è in questo passo differente.
  - 2Pt 1, 8: nell'ultima sezione del frammento, il lemma *IESV CHRISTI* viene commentato con *ne heretici dicerent: alter Iesus, alter Christus, sed Iesus prior in nominibus, prior in honore*. Tale spiegazione non ha riscontro nei corrispettivi passi dei due commenti "maggiori", ma McNally ritrova la stessa tematica nel commento dello pseudo-Ilario a Iac. 1,1: [...] *horum duorum nominum coniunctio, id est Iesus Christus, quia apud Iudaeos alter erat Christus et alter Iesus*. Tale frase viene messa in relazione con il commento di Girolamo a Mt 16, 20<sup>10</sup>.

Kelly notava per il frammento «a relation to the larger commentaries [...], especially to Pseudo-Hilary», ma sembrerebbe piuttosto esserci la stessa relazione con le due opere esegetiche: pur non essendo ovviamente possibile, data l'esiguità del testo, postulare una dipendenza da un commento o dall'altro<sup>11</sup> o viceversa, sembra però innegabile un ricorso alle stesse fonti o allo stesso tipo di esegesi, o, più in generale, l'appartenenza del frammento monacense allo stesso contesto culturale dell'Anonimo Scoto e dello pseudo-Ilario. Suggestiva, ma certamente non dimostrabile, è l'ipotesi di un proto-commento in forma di glosse alla seconda epistola di Pietro, forma che, peraltro, è testimoniata in ambito irlandese<sup>12</sup>.

Per il frammento di Regensburg non sembrano trovarsi paralleli testuali stretti con alcuna opera. Kelly, infatti, commenta il frammento scrivendo: «Unlike the comments in the Petrine fragment, none of these parallel the larger commentaries on the Catholic epistles [i.e. quelli dell'Anonimo Scoto e dello pseudo-Ilario]». Non sembrano esserci nemmeno dei contatti con l'opera di Beda, ma, del resto, il contenuto del lacerto ratisponense è

10. S. Hieronymi presbyteri Opera, I 7, *Opera exegetica. Commentariorum in Mattheum libri IV*, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 77).

11. McNally ipotizza una dipendenza del commento dello pseudo-Ilario da quello dell'Anonimo Scoto, registrando una progressiva evoluzione e un incremento di complessità dall'Anonimo Scoto allo pseudo-Ilario a Beda; cfr. *Scriptores Hiberniae minores* cit., pp. XIII-XV. È difficile inserire il frammento monacense in questa sequenza, ma quanto resta delle interpretazioni sembrerebbe puntare a un'esegesi molto agile, decisamente più simile a quella dell'Anonimo Scoto che a quella di Beda (per i cui riferimenti cfr. *infra*).

12. Si veda il saggio CLH 96 in questo volume.

poco chiaro e, al di fuori dei lemmi biblici ricostruibili, si possono leggere ben poche parole, che raramente formano frasi di senso compiuto.

L'unico punto in cui sembra possibile ipotizzare una vicinanza a livello contenutistico appare 1Ioh 2, 15-16: rispetto al commento dell'Anonimo Scoto, quello del frammento ratisponense sembra riferirsi lievemente alla stessa spiegazione esegetica. Si consideri la seguente comparazione<sup>13</sup>:

Regensburg, ZB, fragm. s.n.

<Nolite diligere> mundum .i. mundiales  
per auaritiam; neque ea quae <in mundo  
sunt, .i.>  
homines infideles uel  
Si quis dilegit mundum <non est caritas  
patris in eo>  
.i. dei et proximi. Quoniam om<ne quod  
est in mundo concu>piscentia carnis est  
haec te  
trea genera continenturuitia  
concupiscentia ca<rnis et>  
concupiscentia oculorum .i.  
siue pecora siue uestiment<a>  
Et superbia uitae .i. uana glo<ria>  
postquam homo adipiscit super<bit>

Comm. Scotti Anonymi<sup>14</sup>

Nolite diligere. Id est, postquam docuit de  
dilectione **proximi et Dei**, prohibet di-  
lectionem mundi, quia inimica est dilec-  
tioni Dei.

Et superbia uitae, id est qui contra uitam  
aeternam superbit, qui<a> presentem  
amat.

Il testo di Regensburg è in condizioni pessime, perciò è difficile evidenziarne le specificità esegetiche: la locuzione *dei et proximi* potrebbe essere collegata al dettato dell'Anonimo Scoto, che è molto sintetico nella presentazione dei lemmi, e che forse si basa su un testo simile a quello ratisponense.

Lo stesso passo potrebbe avere qualche legame anche con il commento alle epistole cattoliche di Beda:

Regensburg, ZB, fragm. s.n.

.i. dei et proximi. Quoniam om<ne quod est  
in mundo concu>piscentia carnis est **haec te**

Comm. Bedae<sup>15</sup>

[...] Omne ergo quod in mundo est, id est,  
omnes mundi dilectores non habent, nisi

13. Come nella comparazione successiva, i grassetti sono nostri.

14. *Scriptores Hiberniae minores* cit., p. 40, rr. 65-9.

15. PL, vol. XCIII, coll. 92-93.

trea [sic in transcriptione] genera continentur

uitia *concupiscentia carnis* et

*concupiscentia oculorum* .i.

siue pecora siue uestiment<a>

*Et superbia uitae* .i. uana gloria>

postquam homo adipiscit super<bit>

concupiscentiam carnis, et concupiscentiam oculorum, et superbiam vitae. His quippe vitiorum vocabulis omnia vitiorum genera comprehendit. *Concupiscentia* namque *carnis* est omne quod ad voluptatem et delicias corporis pertinet: in quibus maxima sunt, **cibus, potus, et concubitus** [...]. *Concupiscentia oculorum* est omnis curiositas quae fit in discendis artibus nefariis, in contemplandis spectaculis turpibus vel supervacuis, in acquirendis rebus temporalibus, in dignoscendis etiam carpendisque vitiis proximorum. *Superbia vitae est*, cum se quisque jactat in honoribus. **Per haec tria tantum cupiditas humana tentatur.**

Il parallelo non è particolarmente cogente, dal momento che l'analisi triadica – della *concupiscentia carnis* o della *cupiditas humana* in generale – è tipica dell'esegesi insulare e, del resto, è già suggerita dal testo biblico. Cionondimeno, è possibile che il testo di Beda si rifaccia allo stesso modello esegetico presente in maniera estremamente frammentaria nel testo di Regensburg.

Come Kelly, che nel suo repertorio assegna ai lacerti due numeri diversi, abbiamo trattato i due frammenti in maniera separata: la principale debolezza nel ragionamento di McNally, infatti, sta nella sua prima considerazione sulle due porzioni testuali. Egli sostiene che esse costituiscono una parte di un commento alle epistole cattoliche, o almeno ad alcune di esse, «written at a time when no other Latin commentaries on these two New Testament books are known to have been composed save for those of Scotus Anonymus, Irish Pseudo-Hilary and the Venerable Bede».

L'ipotesi, per quanto plausibile, soprattutto per il contesto di origine dei due lacerti, non è dimostrabile: nulla vieta che i due frammenti afferiscano a due commenti separati sulle rispettive epistole, magari tratti da un commento originariamente in forma di glosse singole – testimoniato almeno per la seconda epistola di Pietro dal palinsesto sul f. 93 di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria F.IV.24 – copiato in forma continua in un secondo momento<sup>16</sup>. Il testo ratisponense, inoltre, sembra essere più

16. Una genesi simile per un commento esegetico iberico-latino non sarebbe un *unicum*: dagli

sviluppato di quello monacense e di quello dell'Anonimo Scoto, e potrebbe dunque riferirsi a una fase evolutiva più avanzata.

La mancanza di riferimenti ai due commenti iberno-latini "maggiori" alle epistole canoniche nel frammento di Regensburg, comunque, non implica necessariamente un diverso contesto culturale: l'estrema frammentarietà del testo non permette infatti di apprezzarne appieno le specificità esegetiche, né di confermare o rigettare la vicinanza compositiva suggerita dalla storia della tradizione dei due frammenti. Un'edizione completa del palinsesto torinese, la cui decifrazione appare estremamente difficile, potrà gettare nuova luce su una fase compositiva dell'esegesi iberno-latina a cui anche i due frammenti qui analizzati afferiscono.

FABIO MANTEGAZZA

ultimi studi è infatti possibile ipotizzare una situazione analoga almeno per un altro testo, ovvero l'*Expositio quattuor evangeliorum* (CLH 65); si veda il saggio relativo in questo volume.